

# XI Legislatura, 1992 - 1994

Lega Autonomia Veneta delle Liste Civiche (LAV)

Brandolino Brandolini D'Adda

# Brandolino Brandolini d'Adda candidato al Senato per la Lega Autonomia Veneta

Dalla nostra redazione

TREVISO - Brandolino Brandolini d'Adda, 64 anni, rappresentante di una delle più prestigiose dinastie venete, sarà il candidato della Lega Autonomia Veneta della liste civiche, (formazione che si riferisce a Mario Rigo) per il collegio senatoriale Vittorio Veneto - Montebelluna. Brandolini D'Adda, eletto sindaco di Cison di Valmarino nelle scorse elezioni amministrative con il 66 per cento dei voti, è uno dei personaggi più rappresentativi delle liste civiche che nel 1990 hanno conquistato la maggioranza in molti comuni della Pedemontana. Proprio su questi consensi Brandolino Brandolini D'Adda, che si professa apartitico, punta per con-



Brandolino Brandolini d'Adda

quistare il seggio al Senato.

Brandolini D'Adda ha militato nel Pli (fu eletto anche consigliere provinciale) fino al 1967, anno in cui lasciò la politica atti-

va.

Nel 1959 si trasferì a Milano dove diventò Consigliere delegato e poi presidente di Selezione dal Reader's Digest di cui è tutt'ora consulente per gli affari europei del gruppo. È stato vice-presidente della Federazione Italiana Editori Giornali e presidente dell'Associazione nazionale vendite per corrispondenza. Ha presieduto la Federazione internazionale della stampa periodica dirigendo numerosi gruppi di lavoro presso la Comunità Europea e al Consiglio d'Europa.

Attualmente è vice presidente della Camera di Commercio internazionale di Parigi. Ha inoltre rappresentato gli imprenditori all'Ocse e gli editori all'Unesco.

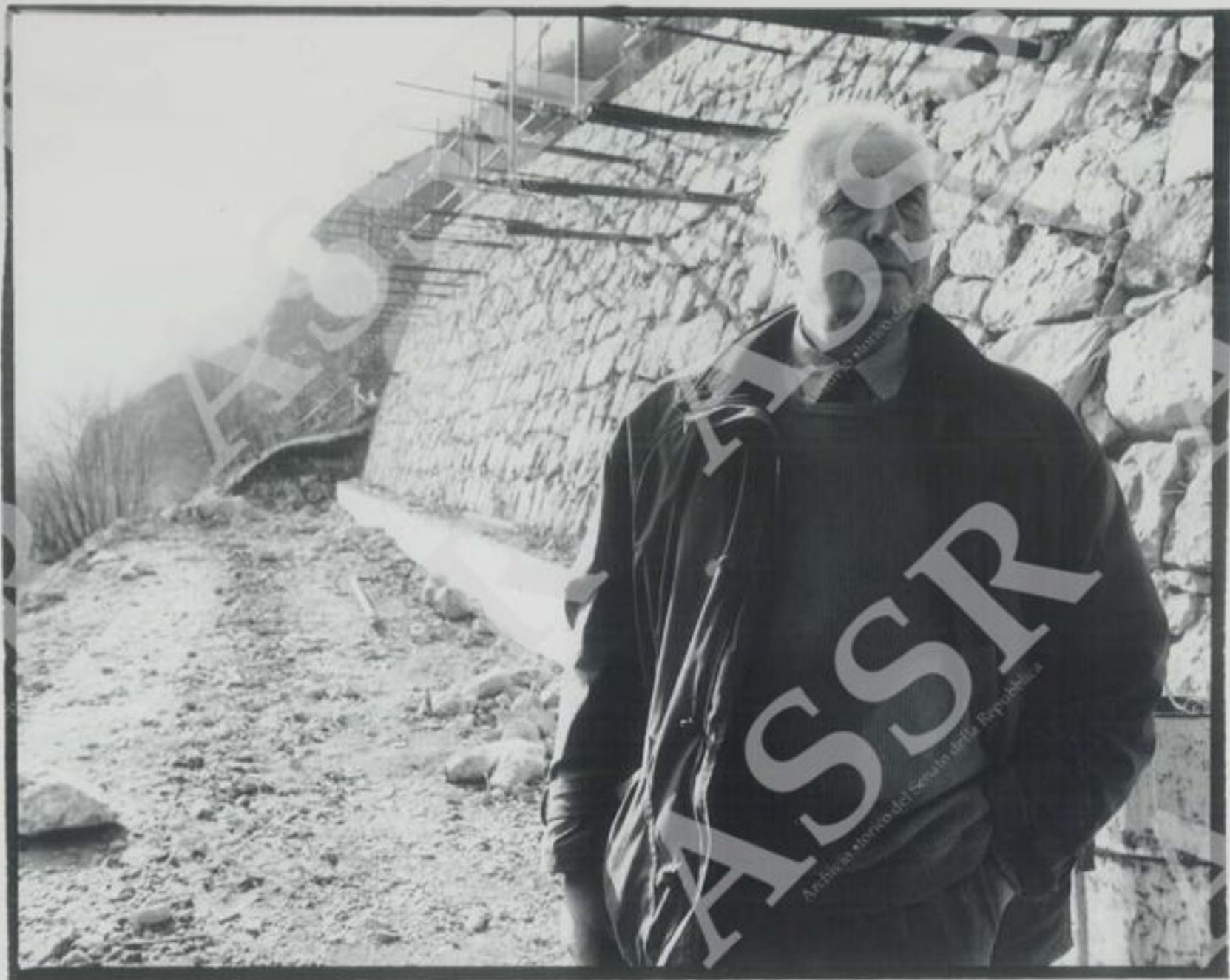
### La vera vocazione

Noi delle Liste Civiche guardiamo con estrema preoccupazione ai progetti elaborati dai partiti. Nati nell'ambito di modi di pensare ormai sclerotizzati ed in ritardo sui tempi, essi ripetono gli errori del passato.

L'Amministrazione Provinciale di Treviso sta presentando la bozza del Piano Territoriale Provinciale e del Piano Provinciale per la Viabilità. Ambedue presentano gravi distorsioni proprio riguardo la fascia Pedemontana. Con una certa timidezza i Piani riconoscono gli errori compiuti, ma non trovano il coraggio di ammettere che quegli errori furono dovuti ad un fondamentale <sup>equivoco</sup> ~~errore~~ nel valutare la vera vocazione della Pedemontana.

Ed è chiaro che non può che andare così fintantoché la correzione degli errori è affidata agli stessi uomini che li hanno compiuti. Uomini che conservano una visione affaristica della cosa pubblica e dello sviluppo economico e sociale. Il lupo perde il pelo, ma non il vizio. La Pedemontana trevigiana che dalle pendici del Grappa si stende fra i 200 metri e i 1500 di altitudine fino alle pendici del Cansiglio è ormai il solo polmone verde della pianura veneta. <sup>In pianura</sup> ~~lata~~ si sono sviluppati in modo impetuoso i centri popolosi di Bassano, Castelfranco, Montebelluna, Conegliano e Pordenone che bene o male assicurano un'intensa occupazione fino al 95% della popolazione. Più a ridosso, a pochissimi chilometri dalla Pedemontana, o meglio come parte di essa, i centri di Asolo, Valdobbiadene, Pieve di Soligo e Vittorio Veneto svolgono un ruolo di cerniera fra montagna e pianura, fra economia <sup>artigianale</sup> ~~urbana~~ e economia agricola, fra cultura urbana e cultura rurale e montanara. Funzione delicatissima, affidata alla conservazione della tradizione che deve reggere la spinta dell'industrializzazione selezionandone le forme in modo coerente con





ASSSR  
Archivio storico del Senato della Repubblica

Didascalia per la fotografia

Il sindaco di Cison di Valmarino, Brandolino Brandolini d'Adda, durante un sopralluogo ai lavori della strada di S. Boldo, chiusa dal 1980. Il ripristino in corso è iniziato nel luglio del 1991 con l'amministrazione della Lista Civica.

Brandolino Brandolini d'Adda, di antica famiglia veneta, ha 64 anni. Sindaco indipendente di Cison di Valmarino, Consigliere indipendente della comunità Montana delle Prealpi Trevigiane, è Vice-Presidente della Camera di Commercio Internazionale a Parigi. ~~xxxxxxx~~ Ha diretto la casa editrice Selezione dal Reader's Digest e presieduto numerose associazioni nazionali ed internazionali fra editori. Vive a Cison di Valmarino nelle Prealpi Trevigiane.

Partiti, basta!

di Brandolino Brandolini d'Adda

sindaco indipendente di Gison di Valmarino

consigliere indipendente della Comunità Montana delle Prealpi  
Trevigiane

Nel 1991, un gruppo di cittadini <sup>estranei a questi</sup> ~~non affiliati ai~~ partiti che avevano occupato i seggi di maggioranza e di minoranza nel nostro Comune per oltre 40 anni, decise di presentare una lista alle elezioni amministrative. <sup>nell'interesse del paese</sup> Promisero trasparenza nella gestione, onestà di intenti e indipendenza dalle centrali politiche. Vinsero a mani basse con due terzi dei voti. La DC restò in minoranza con tre consiglieri su 15, di cui uno solo tesserato e due indipendenti. Gli altri partiti ~~si~~ dettero il voto agli indipendenti della lista Civica.

Subito dopo <sup>la mia nomina a sindaco,</sup> ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ venni avvicinato da un sottosegretario. Voleva aiutarci. Diceva che da soli non ce l'avremmo fatta a ottenere i finanziamenti statali. Usciti dalla porta, i partiti cercavano di rientrare dalla finestra promettendo fondi e assistenza. Andammo avanti da soli. ~~xxxxxxx~~ in pochi mesi, abbiamo rinnovato l'acquedotto, fatto strade, messo mano all'illuminazione pubblica.

Certo, il primo anno di amministrazione fu tormentato dai residui delle amministrazioni precedenti: debiti fuori bilancio, mancata emissione delle bollette, costi fuori controllo, privilegi storici, ecc. ~~Il~~ Il secondo anno portò i primi frutti: ci facemmo sentire a Roma sull'annosa questione della Strada Statale del S. Boldo, chiusa da 11 anni e ora la strada sta per riaprire. La popolazione viene regolarmente informata e consultata. E nel corso del terzo anno, avremo anche il Piano Regolatore Generale che veniva sballottato fra le varie correnti DC sin dal 1982.

Non è una favola. Non è un miracolo. Sono fatti resi possibili dall'indipendenza della Lista civica alla quale ho l'onore di appartenere. E devo dare atto che i rappresentanti locali dei partiti contribuiscono al nostro sforzo svolgendo con misura il ruolo di opposizione. Tanto che un segretario provinciale/ha recentemente lamentato la scarsa reattività dei suoi rappresentanti.

Partiti, basta, hanno detto i cittadini di Cison ed hanno indicato il sentiero che gli uomini di buona volontà possono percorrere. Partiti, basta, possono dire gli italiani che auspicano di vedere uomini giusti al posto giusto, non per merito di tessera, ma di capacità e correttezza. In poche parole, di indipendenza.

## Scandalosa ULSS 12

Non tutti sanno che nell'ottobre scorso, la ULSS 12 ha presentato ai Comuni suoi finanziatori il conto della gestione per il 1991 e il preventivo per il 1992. E pochi sanno, perché la stampa locale di queste cose non ama parlare, che i Comuni di Revine Lago, Tarzo, Gaiarine, Sarmeola e Godega S.U. hanno chiaramente rifiutato di far fronte al pagamento. Vediamo perché.

Il conto consuntivo per la gestione associata del 1989 era stato ripianato con una quota per abitante di L. 4.300. Nel 1990 la quota era stata portata a L. 6.286 con un aumento del 45%, nel 1991 il costo è previsto in L. 8.700 per abitante con un aumento del 40% (poi ridotto facendo uso di passati avanzi di amministrazione) e la previsione per il 1992 è di L. 10.700 lire per abitante con un aumento del 23%. In sostanza, l'aumento è del 250% in tre anni!

Alcuni Comuni hanno reagito a questi aumenti spropositati ed hanno chiesto di esercitare un controllo sugli appalti. Purtroppo si tratta sempre di amministrazioni dominate dagli stessi partiti politici che hanno lottizzato la ULSS 12 creando i guasti di cui ci lamentiamo con ritardo.

Ma i partiti si rendono conto che questo malgoverno è gestito da uomini scelti da loro? E l'elettore si rende conto che votando per i partiti non fa che perpetuare tale malgoverno?

## Recupero per la Vallata

Quale futuro per la Vallata?

chiedetelo ai suoi abitanti - da Tarzo a Combai, da Cison ad Arfanta da Pollina a Lago, - chiedetelo alle nonnine ancora in scialle nero, ai giovani operai dei mobilifici, agli emigrati che tornano, all'artigiano, al coltivatore diretto che pota il 'verdiso', alle mamme che temono gli sconosciuti che ~~portano la~~ <sup>disturbano</sup> droga... tutti vi risponderanno che vogliono recuperare qualche cosa: le tradizioni, i fiumi puliti, tasse chiare, sicurezza personale, considerazione, cortesia. Ma come mai c'è tanto rimpianto per le cose di casa nostra? Non abbiamo forse debellato la disoccupazione, non abbiamo quasi tutti raggiunto il benessere? Eppure ci sono cose senza le quali anche il benessere è un bene incompleto. Questa cosa c'è ed è la propria diversità, l'essere noi stessi, con i diritti ed i doveri che riconosciamo come nostri.

questo è quello che la Vallata vuole recuperare. E noi abbiamo cercato di capire quali sono i recuperi più urgenti:

- il primo è quello che chiameremmo il recupero della nostra umanità, fatto di attaccamento al paese, dedizione al lavoro, rispetto della propria diversità;
- poi viene il recupero del nostro territorio, dove c'è ancora tanto da fare per poterne andare <sup>sempre</sup> fieri;
- e su tutto, il recupero del buongoverno, che tenga conto dei principi di equità e di giustizia per tutti.

Gli abitanti della Vallata hanno capito che il rispetto di questi bisogni non può essere delegato ad altri, ma può essere sentito e portato avanti solo dai propri rappresentanti <sup>sempre</sup> indipendenti, quelli

che non debbono obbedire alle direttive di partito. Esempio: i progettisti democristiani e socialisti che propugnano una grande strada pedemontana che dovrebbe percorrere tutta la Vallata, hanno forse consultato la popolazione? Con quale rispetto per il territorio e per la volontà delle popolazioni della Vallata propongono questo intervento che anziché recuperare ~~non~~ <sup>sconvolgerebbe</sup> ulteriormente ~~quasi~~ i delicatissimi rapporti abitanti/paesaggio? E chi ha levato la voce contro tale progetto se non gli amministratori indipendenti, unici a non essere condizionati dal sistema?

Il recupero del buongoverno è ormai un'esigenza improrogabile.  
*Purtroppo*  
~~assurdo~~ il malgoverno è ormai parte della cultura dei partiti,  
il buongoverno <sup>invece</sup> è parte della cultura civica, così come la sviluppano le liste civiche nell'ambito dell'autonomia veneta.



(C)

**LISTE CIVICHE:  
UNA NUOVA CLASSE POLITICA,  
PER UNA SVOLTA NAZIONALE,  
PER UN VENETO PIÙ CIVILE.**

A circa due anni dall'elezione a sindaco del mio paese in una lista indipendente e apartitica, penso di poter analizzare lo sfacelo della nostra pubblica amministrazione con cognizione di causa. Chi governa - e non da oggi - la nostra vita quotidiana, non solo ha messo in ginocchio l'Italia, ma sta preparando un futuro assai problematico per le nuove generazioni. In queste pagine, ho raccolto alcune considerazioni. Le diffondo per diverse ragioni.

Innanzitutto, perchè c'è bisogno di chiarezza. Anche se la libertà di stampa c'è, troppi temono l'impopolarità e tacciono, oppure si trincerano in gerghi politico-burocratici incomprensibili ai più. E se la gente non sa dove e come nascono il molto malgoverno e il poco buongoverno, come potrà neutralizzare il primo ed esaltare il secondo?

Poi, perchè ho qualcosa di costruttivo da proporre. Il dibattito attorno allo scandalo dei partiti ed al "leghismo" è salutare, se condotto in chiave positiva. Se i primi sono causa ed effetto del gran marcio che ci circonda, il secondo non serve se si appella agli istinti meno razionali di un popolo ormai insopportabile o scettico. Se non imbocchiamo una strada di rinnovamento democratico resteremo asserviti ai furbi ed ai violenti.

In questo quadro confuso, il Veneto sta offrendo interessanti esperienze sul piano comunale. Le amministrazioni civiche che hanno riscosso la fiducia delle popolazioni, non litigano, non obbediscono a gerarchie di partito, non fanno razzismo, ma amministrano, pagando debiti, prendendo decisioni e mettendo ordine. Danno, insomma un esempio che da tempo mancava e che può portare lontano.

Con l'arroganza loro consueta, i partiti politici minimizzano queste esperienze positive che sfuggono al loro controllo. Ma la gente che fino a ieri era stata indotta a credere che solo le macchine (corrotte) dei partiti potessero far girare le ruote del Paese, sta ricredendosi. Vede nei fatti che una nuova classe politica ce la fa. È il primo passo della svolta necessaria.

Per questo sono ottimista. Il primo segnale di riscossa in una democrazia è la volontà di cambiare, e le voci che la esprimono - dalle più autorevoli alle più modeste - sono sempre più numerose.

*Benedetto Bonolis*

## UNA NUOVA CLASSE POLITICA

"Conoscere per deliberare" scriveva Einaudi. Per proporre soluzioni corrette bisogna compiere una ricognizione di quel che si sa. Anche a rischio di qualche eccesso di semplificazione, con il "distinguo", si finge di non vedere, ed alla vigilia del 1992, fanno in cui l'Italia dovrebbe presentarsi all'Europa in condizioni giuridiche, economiche e sociali compatibili con quelle degli altri stati comunitari, dobbiamo capire bene la nostra situazione.

### 1. Un panorama desolante

**L'unità nazionale** è visibilmente incrinata. Di fatto, nel Sud la criminalità organizzata è lo stato. Nel resto d'Italia, l'illegalità è diffusa e manifesta. Il cittadino si sente ormai vittima, non parte dello stato.

**L'immagine del Paese** è falsamente gonfiata, vantando un 5° posto mondiale. Una classifica ragionata (**The Economist**) in base alle risorse finanziarie ed alla qualità dei servizi, ci mette al 17° posto. In Europa, l'amministrazione pubblica italiana è oggetto di scarsa considerazione. Il Fondo Monetario Internazionale giudica la nostra economia inaffidabile.

**Le Istituzioni** sono paralizzate da due distorsioni del processo democratico: il veto reciproco che domina le coalizioni di governo e l'accecata ricerca del consenso fra maggioranza ed opposizione. Insieme paralizzano l'azione di governo. Infatti, nella legislatura in corso, (quattro anni e pochi mesi) sono stati presentati al Parlamento ben 364 decreti legge (7 al mese). Solo 170 sono divenuti Legge dello Stato.

**Le direttive della Comunità Europea** restano disattese. Su 884, il nostro Parlamento ne ha recepite solo 161, il che vuol dire che per l'80% siamo ancora fuori dall'Europa. L'Italia vanta anche il maggior numero di condanne della Corte di Giustizia (63 sino al 1990, cioè il 54% delle condanne inflitte).

**La Giustizia** appare lottizzata e sindacalizzata. Criminalità comune e organizzata prosperano. Amnistie e condoni ricorrenti testimoniano l'inadeguatezza delle strutture, una causa impiega anni, le prigioni sono stracolme. Sentenze permissive suscitano gravi dubbi sulla integrità del potere giudiziario. Il Parlamento legifera, ma il Paese va per conto suo.

**I partiti**, generalmente inquinati da una classe politica ormai de-

ditata al **carrieroismo**, si sostengono l'un l'altro per controllare i meccanismi nello Stato, Regioni ed altri Enti locali. Indisturbati negli Enti di Stato, gestiscono, attraverso le tessere, i posti di lavoro.

**L'economia**: nel 1991, il debito pubblico di quasi un milione e mezzo di miliardi (30 milioni a testa) relega l'Italia in zona rischio. E il debito cresce del 10% all'anno. Il Parlamento, incapace di controllare economia e bilancio, condanna il Paese a una politica di sotterfugi finanziari.

**Il Fisco** colpisce i redditi fissi e lascia ampie aree alla evasione. Circa il 20% dell'economia nazionale è sommersa e produce ricchezza che sfugge al fisco. Per rimediare, previsioni addomesticate vengono corrette nel panico; questo o quel settore vengono colpiti con procedure affrettate, senza un disegno che dia certezza al cittadino e strumenti precisi allo Stato.

**La scuola pubblica** non sforna insegnanti in grado di offrire alle nuove generazioni strumenti comparabili a quelli delle altre nazioni europee. Una scuola d'obbligo poco formativa non esalta le doti individuali e favorisce l'appiattimento ed il rifiuto della competitività.

**L'Ambiente**: il grave ritardo dell'intervento sull'ambiente e sull'educazione civica hanno consentito la razzia del paesaggio e un inquinamento fra i più gravi della Comunità. I costi, in termini di salute pubblica e perdita d'immagine, sono tragici.

**La Sanità**, oltre che amministrativamente disastrosa, fornisce servizi diseguali. All'altissimo costo nel Nord, corrispondono condizioni spesso inumane nel Sud.

**I Servizi dello Stato** e dei Comuni sono insufficienti, come dimostrano i problemi del traffico, delle discariche, dell'inquinamento, delle ferrovie, delle poste, del servizio telefonico.

### 2. Prospettive economiche allarmanti

Le conseguenze di questo malgoverno sono già fra noi sotto forma di criminalità, incertezza del diritto, corruzione, invivibilità di alcune città, e via dicendo. Ma dietro l'angolo, si profilano conseguenze più subdole e devastanti che i politici si guardano dal discutere pubblicamente nei giusti termini.

**I nostri risparmi sono minacciati** dal debito pubblico. Ci si chiede come potremo ridurre quel debito che ammonta ormai a 30 milioni a testa. La risposta purtroppo è questa: togliendoli a chi ha risparmiato in

BOT, CCT, ecc. sotto forma di provvedimenti che non tarderanno a venire se non verrà introdotto un vero rigore economico immediato.

**L'inflazione ci tassa iniquamente** perché colpisce allo stesso modo redditi alti e risparmi modesti, pensioni minime e stipendi massimi. L'inflazione italiana, fra il 6 e il 7 per cento da parecchi anni, è fra le più alte della Comunità. Come mai la Gran Bretagna è riuscita a ridurla dal 12 al 3 per cento in due anni? Risposta: perché, contrariamente all'Italia, ha eliminato lo spreco di Stato.

**Ogni giorno paghiamo lo spreco di Stato** in misura insospettabile. Se è vero, come è vero, che le Ferrovie dello Stato perdono di fatto circa 10.000 miliardi l'anno, ciascun italiano è tassato per circa 200 mila lire l'anno per questa sola voce. E ci sono le Poste, le aziende di stato, gli innumerevoli Enti inutili. Il risultato è che ogni italiano lavora per pagare lo stato dal 1° gennaio al 31 agosto, poi lavora per sé.

**Le banche non raccolgono più risparmio** sufficiente a finanziare gli investimenti. Dal momento che il risparmio delle famiglie è attratto da BOT e CCT ad alto rendimento, le banche fanno fatica ad attirare il risparmio che dovrebbero prestare alle imprese per gli investimenti necessari a mantenerle competitive.

**Senza investimenti, si crea la disoccupazione.** I sintomi sono già allarmanti: la bilancia commerciale italiana che presentava un attivo di 21 mila miliardi a fine 1990, è di appena 2 mila miliardi a fine 1991.

Nel 1992 e 1993, la competitività internazionale sarà ancora più accesa. Fiat, Olivetti, Pirelli sono in crisi e così un'infinità di aziende medie e piccole.

### 3. Altre prospettive allarmanti

Come amministratore pubblico, posso testimoniare la gravità di altre situazioni.

**Lo Stato passa ai Comuni nuove responsabilità senza fornire i mezzi per farvi fronte.** Leggi insensate e Governi male informati scardinano il funzionamento di alcuni istituti sociali, indispensabili alle categorie più indifese, come l'assistenza ai ciechi, ai muti ed altre categorie svantaggiate, trasferendoli alle Province ai Comuni ma lasciando i fondi alle prime. Intanto, un piccolo Comune del Nord (come il mio) dove fornire allo stato gli stessi servizi, ma con la metà del personale, di un Comune del Sud. E ancora la USL 12 (Sinistra Piave) aumenta in due anni i costi da 4.700 lire a 10.700 per abitante (230%) **senza preavviso**, e senza possibilità di pagarli.

**Servizi comunali sempre più costosi** risentono dell'incuria, degli scarsi investimenti e, diciamo pure, dell'impreparazione di amministratori improvvisati. Costi visibili ed invisibili, spesso nascosti da amministratori timorosi dell'impopolarità, vengono ora al pettine. L'utente, colto di sorpresa, si accorge che acqua, asporto rifiuti, trasporti scolastici, scuole materne, assorbono quote sempre maggiori dei redditi familiari. Le pensioni sociali, nel giro di due, tre anni, saranno drammaticamente erose dal costo dei servizi. Occorreranno amministratori oculatissimi e pronti a far fronte a gravi emergenze sociali.

**Intanto, le leggi dello stato premiano i disonesti**, disgustando chi le rispetta. Si pensi al condono edilizio: chi ha infranto i regolamenti edilizi viene condonato a poco prezzo e chi ha taciuto per evitare qualsiasi penalità, resta impunito.

**Il cittadino, esasperato, si arrangia e chiede al Comune di proteggerlo dallo Stato.** Un'omertà latente va formandosi, indifesa, davanti a leggi di difficile comprensione, alle prese con una burocrazia impedita a risolvere i problemi quotidiani con semplicità e chiarezza, anche nel nostro Veneto il cittadino si pone fuori dalla legge e considera il Comune, che sente più vicino, alla stregua di un anti-stato. Gli amministratori pubblici che si mettono, per affinità, dalla sua parte, allargano il solco che separa la gente dalle istituzioni.

### 4. Cittadino e stato: un rapporto distrutto.

Altri fenomeni hanno contribuito a ledere l'identificazione degli italiani con lo stato italiano. Da una scuola nella quale i ragazzi credono sempre meno, attraverso un servizio militare ritenuto dai più inutile e frustrante, lungo un percorso tributario e burocratico iniquo e stressante, l'italiano medio ripone le sue speranze fuori d'Italia in Europa, ma senza la preparazione per reggere il confronto.

Intanto, intere regioni del sud hanno accettato (anche se contro voglia) di sottomettersi ad una logica diversa da quella dello stato, quella mafiosa. E, nel Nord, non c'è quasi proprietario di casa o contribuente che non abbia infranto una norma fiscale o edilizia...

Il cittadino ha giustamente identificato nei partiti politici la matrice dei comportamenti illegali, ma ora la sua diffidenza è diventata protesta contro la classe politica. L'autorità dello Stato e di chi lo gestisce è ormai (dicembre 1991) messa in questione tanto dai singoli cittadini,

quanto dai rappresentanti delle più alte Istituzioni dello stato, compreso il Presidente della Repubblica. Dunque, è lo stato che deve cambiare, non i cittadini.

## 5. Lo stato è lo specchio della sua classe politica

La crisi dell'autorità è anche crisi di autorevolezza... la sfiducia nello Stato è dovuta al mancato ricambio di uomini... Chi governa fa gli affari propri... Queste sono tutte verità, ma verità parziali.

Il fatto è che il Paese ha messo il potere nella mani di una **classe politica** che per formazione, cultura e comportamento tradisce le esigenze di legalità e di buongoverno della società italiana.

## 6. La classe politica, causa del malessere nazionale

Si può dire che la classe politica è quella parte della popolazione che dedica una parte significativa del proprio tempo e delle proprie capacità alla cosa pubblica.

Mentre la classe politica che aveva guidato l'Italia dopo il 1950 era cresciuta nell'entusiasmo per la pulizia della ritrovata libertà democratica, la generazione successiva, quella che ci governa oggi, si è formata con il tesseramento di partito ed è leale a questo, non ai cittadini che essa amministra.

Più o meno, il percorso è questo: chi cerca lavoro e non ce la fa con le proprie forze - nel Sud questa è la regola, ma è diventata abitudine anche nel Nord - cerca la tessera di partito; questa gli garantisce il posto e il tempo da dedicare al partito, al sindacato, all'Ente pubblico; la fedeltà al partito viene premiata, si diventa notabili, si possono tesserare nuovi iscritti al partito, e via così.

Il sistema è comune a tutti i partiti di massa. DC, PCI (o PDS), PSI hanno così preso in ostaggio le ULSS, gli uffici comunali, provinciali e regionali, i ministeri, le poste, le ferrovie, certe banche, cioè tutto il tessuto nazionale che risulta così inquinato dai servitori del partito. Con quale vantaggio per l'efficienza e la qualità dei servizi resi al cittadino, è facile immaginare.

## 7. La classe politica si perpetua attraverso i partiti

La classe politica italiana ha così trovato il modo di perpetuarsi. Non rende conto al Paese del proprio operato nemmeno in occasione delle elezioni. Infatti, l'elettorato è chiamato a scegliere fra i nomi filtrati e proposti dai partiti. Il cerchio va spezzato.

Ed è urgente. Mentre il mondo va liberandosi rapidamente degli sprechi causati dalle economie di stato allo scopo di sviluppare competizione, creatività e maggiore ricchezza collettiva, i politici italiani rinviano.

Si badi bene, il rinvio non risponde ad un credo economico diverso.

Il politico italiano non molla l'osso perché si è abituato a sfamarsi esercitando il potere economico, determinando prezzi e canoni, controllando il costo del lavoro, modificando i margini di questo o quel settore, dirottando a proprio piacimento i flussi di denaro, nominando i direttori delle grandi banche, eccetera. In realtà, oltre a quella di sfruttare, questo potere, il politico italiano non ha altra finalità o aspirazione.

## 8. Una classe politica che ci estromette dall'Europa.

Non meraviglia che, salvo qualche rara eccezione, la nostra classe politica goda all'estero di poca considerazione. Essa non vuole adeguarsi agli standard europei, dimostra ambiguità nelle crisi internazionali (Golfo, Libia, crisi jugoslava), e si comporta in modo del tutto provinciale. Per uno che si muove bene, ci sono decine di sottosegretari che non vedono più lontano di Roma.

## 9. Una classe politica che ha abbindolato il Paese

Ci si chiede: come mai gli italiani si sono affidati a questa classe politica senza reagire? Perché hanno aspettato tanto?

Le ragioni sono essenzialmente due

- la classe politica dominante ha stretto un patto scellerato con la parte più miope dell'elettorato promettendo favori, sovvenzioni e "prezzi politici" in cambio di acquiescenza e indifferenza;

- fino al 1989, i due partiti dominanti, DC e PCI hanno ipnotizzato i due terzi dell'elettorato, vantando i propri ruoli, rispettivamente di "diga" contro il comunismo e di "progressismo" ideologico, e l'elettorato non ha visto altro ed ha perdonato tutto.

Ora, nel 1992, il fallimento delle economie di stato e la scomparsa del comunismo hanno cancellato muri e "dighe". Come si suol dire, il re è nudo, ed è un gran brutto sovrano.

## 10. Priorità assoluta: riformare i partiti

Per neutralizzare la classe politica dominante e provocare un salutare cambio della guardia, occorre una bonifica rapida e severa.

Poiché la Costituzione affida ai partiti un ruolo istituzionale di rappresentazione della volontà popolare nell'attività politica, questi, come tutte le altre Istituzioni, hanno l'**obbligo della trasparenza**. Trasparenza nelle procedure interne, trasparenza dei finanziamenti, trasparenza personale dei pubblici amministratori.

Va inoltre **abolita l'immunità parlamentare**. Gli eletti devono essere trattati come gli altri.

Fondamentale sarà l'**elezione diretta di tutti i vertici** delle Istituzioni, dal Presidente della Repubblica, ai Presidenti provinciali e regionali, ai Sindaci. L'argomento è oggetto di un **referendum** che si svolgerà nel 1993.

Con queste iniziative, i partiti, una volta sottoposti al controllo della trasparenza, privati del diritto di lottizzare vertici ed Istituzioni, e privati dell'immunità dei loro parlamentari, torneranno ad essere strumenti democratici.

## PER UNA SVOLTA NAZIONALE

Per operare una vera svolta nazionale, occorre individuare la chiave che può **scardinare il sistema attuale mettendone in moto uno migliore**.

### 11. L'errore fondamentale da correggere: il centralismo

Organizzandosi in un sistema di partiti e di Governo accentrato ed ancorato a Roma, la classe politica ha commesso un errore fatale.

L'accentramento iniziato dal Regno e portato a compimento dal fascismo, va contro l'indole di una nazione capace di riconoscersi in uno stato unitario soprattutto nei libri di scuola. Un'indole che nella quotidianità non vuol lasciarsi comprimere in un modello unico né dal solidarismo cristiano, né dal credo marxista, né dallo stato assistenziale. Ciò che il Parlamento credeva che potesse andar bene per tutti, di fatto scontentava tutti, offuscava l'autorevolezza del Governo centrale e innescava quella refrattarietà che sarebbe sfociata nell'abitudine all'illegalità e nella domanda impellente di autonomia locale.

### 12. L'autonomia locale come strumento di ricambio politico

A questa richiesta, i politici risposero istituendo autonomie regionale, comunale e provinciale apparenti. Apparenti, perché nessun Ente locale dispone di mezzi **propri** per attuare i propri programmi, ma deve contare sui trasferimenti di denaro dallo Stato. Che è come dire che sono le segreterie dei partiti che dai capoluoghi o da Roma determinano i programmi della Regione Veneto, o della Provincia di Treviso o del Comune di Montebelluna. Legge ferrea, come sanno bene gli amministratori locali di partito che non osano muovere foglia senza il benessere centrale.

Dobbiamo introdurre l'autonomia regionale e locale delle entrate e della spesa per spezzare questo circolo vizioso e introdurre una nuova classe politica indipendente, controllabile dagli amministratori e non dai partiti.

### 13. Altra priorità fondamentale: il controllo nelle mani degli amministratori

Oggi, un consiglio regionale, provinciale o comunale che spende i soldi che gli passa lo stato, agisce nell'indifferenza dei cittadini. Questi, naturalmente, chiede sovvenzioni, contributi, strade e spettacoli, ma quando il denaro viene sprecato, non riconoscendolo come suo, reagisce poco. Gli basta una spiegazione di comodo (e la nostra classe politica è diventata maestra), si accontenta e si assuefa.

Solo se il controllo del cittadino diverrà diretto e veramente partecipativo, questi comincerà a preoccuparsi. Oggi, il fatto che di 100 lire versate allo Stato, dal Veneto, solo 30 ritornano al Veneto, passa quasi sotto silenzio.

L'autonomia amministrativa potrà sotto controllo degli amministratori non solo la spesa, ma anche gli amministratori. Il cittadino potrà misurare meriti e demeriti. Li confermerà o li caccierà.

### 14. Compatibilità fra autonomie regionali e unità nazionale

La mancata attuazione dell'autonomia effettiva viene giustificata dalla temuta perdita dell'ordine e della identità nazionali.

La preoccupazione non regge; la decomposizione dello Stato è già in fase avanzata, l'unità nazionale è già incrinata, e non è perpetuando l'accentramento che si modificano gli effetti che esso ha provocato.

Occorre, invece, devolvere rapidamente agli Enti locali la piena responsabilità dei ruoli che toccano da vicino gli interessi più immediati della popolazione, rafforzando il ruolo dello stato nelle aree di interesse generale, giustizia, ordine pubblico, Istruzione, difesa, politica esterna e servizi nazionali.

È questo un equilibrio difficile da raggiungere? Non saremmo certo i primi a farlo (Svizzera, Belgio, Germania, Austria). Ciò che sappiamo è che è l'unica alternativa disponibile, che l'attuale classe politica non è né propensa, né capace di realizzarla e che ogni ulteriore rinvio sarà causa di ulteriori rovine.

### 15. L'urgenza di una svolta nazionale.

Il rinvio delle riforme sta aggravando la situazione: criminalità organizzata al massimo storico; decretazione governativa e inefficienza parlamentare al massimo; fisco, al massimo (si pensi solo all'INVIM decennale); casse dello stato, al minimo; servizi, al minimo; relazioni sindacali, al minimo; cassa integrazione, in ascesa.

Siamo nel 1992, dovremmo entrare nel mercato unico europeo in buone condizioni. Vi entreremo, invece, al buio.

Il risanamento è urgente. **L'obiettivo iniziale è la presenza in Parlamento di uomini e di donne refrattari al sistema dei partiti.**

Essi dovranno realizzare nel Parlamento quello che hanno conseguito nelle amministrazioni locali con le Liste Civiche: affiancare lo stato dal circolo vizioso - potere - corruzione.

Le presenze "civiche" al centro ed alla periferia indurranno un nuovo interesse nella cosa pubblica da parte dei cittadini che l'avevano perso, considerando la politica italiana alla stregua di una carriera passitaria, anziché il perseguimento della certezza del diritto e del buon governo.

### 16. L'occasione: le elezioni politiche del 1992

Tolta la fiducia ai partiti, l'elettore guarda con interesse ai movimenti di vario genere che si sono recentemente aggregati sulla base di giustificabili, ma parziali reazioni. Separatismi, pensionati, ambientalisti, pur individuando e perseguendo bersagli più o meno rispettabili per il proprio impegno politico, non possono incidere sulla realtà, perché non sono andati al cuore del problema che è quello di attuare le riforme che producano il cambio della classe politica.

Poiché il prossimo Parlamento diverrà, sotto la spinta del Presidente della Repubblica e della domanda di riforme, una vera e propria Assemblea Costituente, questi sono i valori che conteranno.

• indipendenza dai partiti • profonda sensibilità democratica • refrattarietà alla centralizzazione • provata capacità amministrativa

Un voto razionale alle prossime elezioni politiche del 1992 dovrà valutare queste attitudini nei candidati, rifuggendo da scomposte reazioni viscerali che potrebbero inquinare il Parlamento con forze disgregatrici ed eversive.

## PER UN VENETO PIÙ CIVILE

L'inciviltà che inquina il nostro sistema politico ed amministrativo, impone la scelta del termine "civile" per spiegare come vogliamo diventare. Da un ventennio, termini come "sviluppato" o "progredito" hanno mascherato scelte non sempre compatibili con il grande patrimonio culturale e naturale delle genti venete e del nostro territorio.

Riflettiamo. Civile è ciò che risolve armoniosamente le aspettative dei singoli e dei gruppi, che non viola le radici e che consente relazioni agevoli nella crescita morale e materiale della comunità.

Civile è sentirsi a proprio agio in un sistema di regole - che vengono dunque rispettate - e di relazioni che soddisfano la propria indole ed esaltano le proprie doti.

Doti, indole e radici differiscono da regione a regione. Ci sono modi diversi di essere "civili".

## 17. Pregi di un Veneto autonomo

Alle elezioni amministrative del 1990, il Veneto elesse circa mille amministratori **indipendenti**, organizzati in liste civiche. Di questi, una buona parte era ed è indipendente nel senso pieno, il resto è tesserato, ma ha rinunciato al simbolo del partito di appartenenza. Questi mille amministratori rappresentano l'innovazione più rilevante nella classe politica veneta.

Essi non puntavano all'autonomia apparente dei partiti, né a quella che rifiuta il corpo nazionale in omaggio a retaggi storici superati, sia pure gloriosi. Essi chiedevano una responsabilità decisionale autonoma rispetto ai partiti, fondata su una corretta amministrazione dell'entrata e della spesa, dunque su un **autonomo orientamento** della vita civile del loro Comune. E la popolazione li ha seguiti.

Purtroppo lo stato cede a malincuore le proprie prerogative e le amministrazioni locali dipendono ancora dal finanziamento statale.

Ma, intanto, là dove le Liste Civiche hanno preso la maggioranza, il circolo vizioso partiti - potere è stato spezzato. I sindaci non si rivolgono più al segretario di sezione per sapere cosa possono dare alla popolazione; l'eguaglianza davanti alla autorità ed alla legge è stata ristabilita, efficienza e trasparenza sono il metro su cui si misura la bontà dell'amministrazione.

Non c'è ragione perché questo progetto non vada esteso alle Regioni e attraverso queste, allo stato. Di questo progetto dovranno farsi carico per il Veneto, i suoi rappresentanti nel Parlamento.

## 18. Soluzioni civili per un Veneto autonomo

Immaginiamo che una classe politica veneta indipendente dai partiti formuli alcune nuove politiche. Quella tributaria, o quella del pubblico impiego, oppure la soluzione del dramma di Venezia. Tre ipotesi fra le tante, solo per esemplificare.

**Una politica tributaria regionale** dovrebbe correggere l'attuale squilibrio del "pago 100 e ricevo 30". Una volta dato allo Stato quanto occorre per i servizi nazionali, il Veneto dovrebbe poter decidere autonomamente quanto destinare agli investimenti nella propria Regione, in altre Regioni (per esempio nel Mezzogiorno, ma con controllo proprio) o all'estero. Solo allora, l'intera nazione beneficerebbe delle doti di laboriosità e creatività produttiva e commerciale del Veneto.

Una sana **politica di pubblico impiego** potrebbe nella nostra Regione omettere l'inutile ricorso a titoli di studio di valore pressoché nullo. Concorsi affidati ad aziende specializzate del settore garantirebbero equità (purché i partiti siano esclusi dalla determinazione dei criteri), effettiva competenza e, alla lunga, una salutare selezione nella scuola secondaria.

Anche qui, l'intelligenza e la laboriosità delle nostre nuove generazioni verrebbero stimolate ed esaltate con beneficio di tutta la struttura produttiva di beni e servizi.

Infine, **il dramma di Venezia**. Non c'è veneto che non vorrebbe vedere e saper risolvere il problema della sopravvivenza di Venezia.

Tutti, fuorché i politici veneti al potere, si direbbe. La città, infatti ha perso la metà dei suoi abitanti incapaci di controllare un patrimonio edilizio in sfacelo.

Anche a Venezia, il degrado della città rispecchia quello della classe politica locale che la considera come un modesto serbatoio di voti e di appalti "difficili" con troppi occhi italiani e stranieri puntati sopra. Di qui, anche il disinteresse del Parlamento, fin troppo palpabile in occasione delle "finanziarie", che a Venezia destinano briciole. Insomma, per i politici italiani, Venezia non è un problema nazionale.

Ecco perché il problema di Venezia va ricondotto al livello regio-

nale ed a quello mondiale, le due scale idonee a risolvere con gradualità i problemi tecnici ed umani.

La scala regionale è quella che potrà sancire la diversità di Venezia, sottrarla dal contesto della terraferma e delegare ad una autorità insulare la soluzione dei suoi problemi insulari, affrancandola dal sistema urbanistico-amministrativo che mal le si addice (come è dimostrato dal suo degrado).

La scala mondiale (Comunità Europea, Unesco, Associazioni private, ecc.) è invece la scala di riferimento per lo sviluppo del know-how necessario ad affrontare la conservazione e la destinazione d'uso del suo patrimonio storico, culturale ed ambientale.

Del resto, è fin troppo chiaro che solo i veneti possono salvare Venezia. E l'autonomia regionale può dare la frustata d'orgoglio che il centralismo nazionale ha scoraggiato.

## **19. Autonomia veneta: elemento di stabilità nazionale**

La timida politica regionalista dei partiti sta suscitando tensioni proprio nel Veneto che confina con due regioni a statuto speciale, il Friuli e l'Alto Adige. Cortina d'Ampezzo e Portogruaro che chiedono di uscire dal Veneto, sono due indicatori che dovrebbero far riflettere al pericolo che rappresenta per l'intera nazione la mancanza di coesione proprio nel nord-est, cioè nell'unica zona di frontiera esposta a sviluppi imprevedibili.

Il Veneto, terza regione nell'interscambio commerciale estero e prima nel turismo, ha alle sue spalle una storia di civiltà che ne qualifica il potenziale economico e di scambio culturale con l'Europa centro-orientale. Chi ne scoraggiasse ulteriormente uno sviluppo autonomo si assumerebbe una gravissima responsabilità.

## **20. Elezioni politiche 1992: il momento per il Veneto**

Nel nuovo Parlamento, destinato ad introdurre le riforme del sistema politico ed amministrativo, il Veneto ha bisogno di distinguersi per

avanzare le proposte necessarie alla propria autonomia.

Di questa esigenza si sono fatte portatrici nel recente passato alcune forze nuove che sono poi confluite in movimenti separatisti, come la Lega Nord. Non è così che la specificità veneta e la sua lealtà al contesto nazionale possono farsi utilmente rappresentare in Parlamento.

L'ideale autonomista e l'adesione allo stato si trovano meglio espressi nei movimenti che organizzano le esperienze delle Liste Civiche. Queste promuovono **ideali autonomi nella pratica della gestione della cosa pubblica**. Come tali, vanno ascoltate e seguite.

## Conclusione

Le esperienze che ho riassunto in queste pagine fanno parte della vita quotidiana di ciascuno di noi. Prese una ad una, abituati come siamo ad affrontarle, ci paiono quasi normali.

Prese tutte assieme, ci rivelano l'estremo pericolo che corrono le istituzioni, l'economia, i nostri risparmi, i nostri figli.

Occorre cambiare ciò che ci ha portato a questo punto, cioè la classe politica, i partiti, le Regioni e lo Stato. E per farlo, occorrono uomini nuovi che si servano del mezzo democratico.

Le Liste Civiche hanno portato una ventata nuova in molti Comuni del Veneto. E questa l'unica risorsa politica (non partitica) che resta all'elettorato veneto. Le elezioni politiche del 1992 sono l'occasione giusta al momento giusto per sviluppare a livello nazionale e regionale le esperienze di autonomia, capacità e onestà delle Liste Civiche.

Spero che questa riflessione contribuisca a fornire ai colleghi delle Liste Civiche venete ed agli elettori un orientamento positivo nella volontà di cambiare.

Brandolino Brandolini d'Adda, di antica famiglia veneta, è il sindaco di Cison di Valmarino (Trevise).

Nato nel 1928, compiuti gli studi a Venezia e all'Università di Bologna (scienze agrarie), ha gestito aziende agricole e industriali. Dal 1960 al 1987 ha diretto una grande azienda editoriale a Milano. È stato vice-presidente della Federazione Italiana Editori Giornali, Presidente della Federazione Internazionale della Stampa Periodica a Londra e membro di numerose commissioni di lavoro presso la Comunità Europea a Bruxelles. È tuttora vice-presidente alla Camera di Commercio Internazionale di Parigi.

La sua attività politica comincia durante la Resistenza a Venezia. Eletto Consigliere Provinciale nel 1954 nelle liste del PLI nel collegio di Valdobbiadene, si occupa dei problemi agricoli e della viabilità della Vallata. Partecipa nel 1956 alla missione sul confine ungherese. Dimessosi dal PLI nel 1964, si fa promotore di Amnesty International e partecipa a gruppi di lavoro del Consiglio d'Europa nell'area dei Diritti Umani.

Nel 1990, partecipa alle elezioni amministrative in una Lista civica di indipendenti e viene nominato sindaco.



Comune di Cison di Valmarino

Il Sindaco

È  
3 lettere - proposte  
politiche  
NO

Cison di Valmarino, 9.11.1992

On. Mario Rigo - Lega dell'Autonomia Veneta

Sen. Gianfranco Miglio - Lega Nord

Dr. Ettore Beggiato - Union del Popolo Veneto

Nel corso della mia attività imprenditoriale, amministrativa e politica, ho constatato che per costruire le evoluzioni rapide - e tale è l'autonomia regionale - occorre prevedere con qualche perspicacia e anticipare i tempi con l'azione. Scrivo le considerazioni che seguono al Sen. Miglio, con il quale condivisi negli anni '80 la responsabilità del Centro Ricerche Economiche Applicate presieduta da me e diretta dal Prof. Martino; all'On. Rigo con cui ho promosso l'idea autonomista veneta fondata sulle Liste Civiche che rappresento come Sindaco indipendente di questo Comune, e al Consigliere Regionale Beggiato quale responsabile di un importante movimento autonomista regionale veneto.

Io credo che per costruire un progetto di autonomia regionale che completi quello fiscale e culturale, esso vada fondato anche su un indirizzo economico e di responsabilizzazione individuale e sulla promozione del mercato in quanto attivatore dell'operosità veneta e di scelte ottimali. Temo però che a questa evoluzione possa opporsi il trasferimento sul piano locale dello stato assistenziale che tanti guai ha causato al Paese.

Vi cito alcuni segnali: segnali politici, di una sinistra democristiana populista che pensa di purificare il partito puntando al solidarismo e all'assistenzialismo; la tendenza socialista a difendere con accanimento il loro voto popolare e il PDS che non può che promuovere una regione sociale; segnali amministrativi, caratterizzati dal trasferimento dallo Stato alle Regioni, Province e Comuni di responsabilità sociali cui questi dovranno far fronte sempre più con mezzi propri; e segnali più propriamente culturali di una società che abituata ad un'economia di Stato e, priva di un progetto alternativo (tanto nelle entrate quanto nella spesa) comincia già a chiedere che gli Enti Locali si sostituiscano allo Stato.

Tutti segnali di una tendenza, che verrà incoraggiata dall'alto, cioè dalla indicazione nell'era clintoniana del "più stato - meno mercato" che potrebbe infettare Europa e Italia nel prossimo quinquennio.

A me pare che noi veneti e politici che abbiamo invece fiducia nel "meno regione e più mercato" o che perlomeno vorremmo che la Regione Veneta si sottrasse per quanto possibile ad una tendenza contraria, dovremmo formulare un progetto economico idoneo.

Se quanto sopra ha senso, occorre che venga espresso un progetto economico regionale ed a questo potrebbe provvedere un Centro Studi Economici Veneti indipendente dai partiti, formato da economisti locali eventualmente integrato da esperti nazionali (del calibro di un Sergio Ricossa) cui venga affidato il compito di indentificare il modello ottimale di economia regionale, di promuoverne i principi presso gli Enti Locali e le altre organizzazioni economiche e di indicare gli ostacoli da rimuovere.

L'indipendenza del Centro - condizione sine qua non - dovrebbe essere garantita da un Comitato Direttivo e da un Comitato Scientifico apartitici.

L'incidenza della sua attività dovrebbe trovare conferma nella adozione dei progetti da parte dei movimenti autonomisti veneti.

Questa è la mia proposta.

Se l'idea vi appare opportuna e praticabile, ne potremmo valutare assieme la portata e poi, eventualmente e senza perder tempo, portarla a maturazione.

Per esperienza so che non sarà facile, ma se riusciremo a motivare università, imprese e altri ricercatori verso l'obiettivo, avremo contribuito a dare ai nostri movimenti qualcosa di importante che loro manca.

Resto in attesa delle vostre opinioni e vi saluto cordialmente.

*Brandolino Brandolini VAS*

*Piazza Roma, 12*

*31030 Gison di Montebelluna*



All'On. MARIO RIGO  
Via Rossarol, 22

30175 - MARGHERA (VE)





*Comune di Cison di Valmarino*

*Il Sindaco*

31030 CISON DI VALMARINO

TEL. 0438 975119

FAX (039) 438.975119

31 marzo, 1994

Caro Mario,

Ho riflettuto a quanto è stato discusso ieri sera e ti do le mie conclusioni:

La tua disponibilità a farti da parte è fuori questione, almeno fino alle Regionali quando potrebbe emergere un nuovo Segretario ( e tu Presidente).

Il simbolo dovrebbe enfatizzare LEGA DELLE REGIONI e Autonomia Veneta diventarne l'appendice locale.

Per la preparazione alle Europee, sono pessimista e non mi sento di essere della partita; a meno che qualcuno ( Bortolomiol) non tiri fuori una trentina di milioni per le sole firme.

La preparazione alle Regionali, se affrontata subito con entusiasmo, può permetterci di lasciar passare le Europee senza perdere di slancio. Penso che si dovrebbe procedere così:

-Tu nomini subito dopo Pasqua un Comitato per le Elezioni Regionali , formato da: Costa (Belluno), Brandolini (Treviso), Ceccarelli (Venezia), Beggiato (Vicenza), Guerra (Verona), ? ( Padova), ? ( Rovigo) e te.

- I compiti del comitato sono:

- Neutralizzare Veneto Autonomo;
- Costruire il Movimento dove è carente;
- Organizzare referenti comunali nelle Province che vanno bene;
- Nominare e dirigere alcuni gruppi di lavoro a buon livello:
  - sanità e anziani
  - impresa e occupazione
  - istruzione e cultura
  - (eventualmente) Venezia

affinché riferiscano con un progetto entro fine anno;

- designare entro ottobre i candidati regionali affinché possano cominciare a lavorare in proprio.

Personalmente, mi sento di partecipare con una certa intensità a questi obiettivi prendendomi la responsabilità di un gruppo di lavoro.

Attendo le tue determinazioni e ti auguro buona Pasqua

R. Lohio

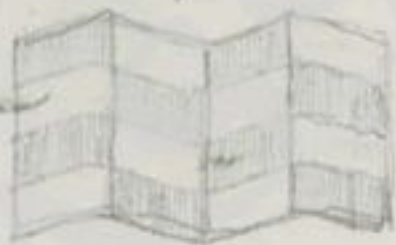


On. Mario Rigo  
Autorenni Veneta  
Via Rossardi, 22

30175 MARYAERA

МАНЧИСІ

Q. 06-5417357



28/7/94

Cari amici,

Innanzitutto vi ringrazio di essere venuti fin qua ieri. Ho riflettuto a quanto ci siamo detti e penso opportuno, prima che andiamo in vacanza, chiarire fino in fondo la mia proposta operativa che, l'impressione è stata netta, è stata recepita come secondaria rispetto all'idea politica e ai soldi. La prima l'abbiamo: Autonomia ai Veneti, da riempire di contenuti pratici; i secondi, come vedremo, non servono al modello operativo che suggerisco.

1. Dal 15/9 al 31-12 deve funzionare un Comitato per le Elezioni Regionali.
2. Il Comitato deve avere un solo Coordinatore Regionale. Egli deve verificare i successi ed i fallimenti su tutto l'arco regionale per sollecitare, rimediare, e creare, riferendone al Segretario. Coordinatore regionale dovrebbe essere il più capace fra i coordinatori provinciali. Il suo lavoro non può essere svolto da una squadra che fa confusione e basta.
3. Dovrà esserci - per gli stessi motivi - un solo coordinatore per ogni Provincia. Egli forma, sollecita e controlla gruppi di lavoro provinciale di ascolto, dibattito e penetrazione sul territorio e per categorie. Il Coordinatore Provinciale risponde al Coordinatore Regionale.
4. Il Coordinatore Regionale e <sup>c</sup> quelli Provinciali non presentano conti alla Segreteria centrale, salvo casi eccezionali autorizzati dal Coordinatore Regionale. Perciò, il costo del Comitato tende a zero.
5. In questo periodo, spese propagandistiche generate dalla Segreteria e mirate alle elezioni regionali devono essere concordate con il Coordinatore Regionale. Sorprese o malintesi vanno evitati in questo delicato periodo.
6. Ai componenti del Comitato viene garantito un posto nella testa della lista dei candidati. Nessuno fa niente per niente. Del resto, con due-tre eletti, gli altri sono portatori d'acqua.

7. Il Comitato riferisce ad una Assemblea da convocare entro il 15/1/95  
Esso raccomanderà al Segretario di presentarci alle elezioni se i risultati  
saranno positivi, o viceversa. Il Segretario terrà conto della raccomandazione  
assieme agli altri elementi politici e finanziari in suo possesso.

8. Compiti del Comitato Provinciale sono:

- la formazione dei gruppi di lavoro;
- l'elaborazione di una piattaforma politica applicata all'idea base del Veneto Autonomo e del Veneto per i Veneti;
- la penetrazione nel territorio e nell'elettorato a cura dei membri dei gruppi di lavoro;
- la sensibilizzazione della stampa locale alle iniziative, allo scopo di tenere viva l'attenzione sul LAV;
- formulare il rapporto finale all'Assemblea di gennaio.

Da questo sistema possiamo aspettarci anche la vitalizzazione del movimento nei Comuni ed in Provincia.

Come ho detto a Cison, se le cose vengono organizzate così, sono disponibile a coordinare Treviso e, se ritenuto idoneo, la Regione. Per un progetto sostanzialmente diverso mi sentirei impreparato

Con molti cordiali saluti



RISERVATA



Dr. Maria Rigo  
Autonomia Veneta  
Via Rossariol 22

30175 MARGHERA



*Comune di Cison di Valmaggiore*  
*Il Sindaco*

